



il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

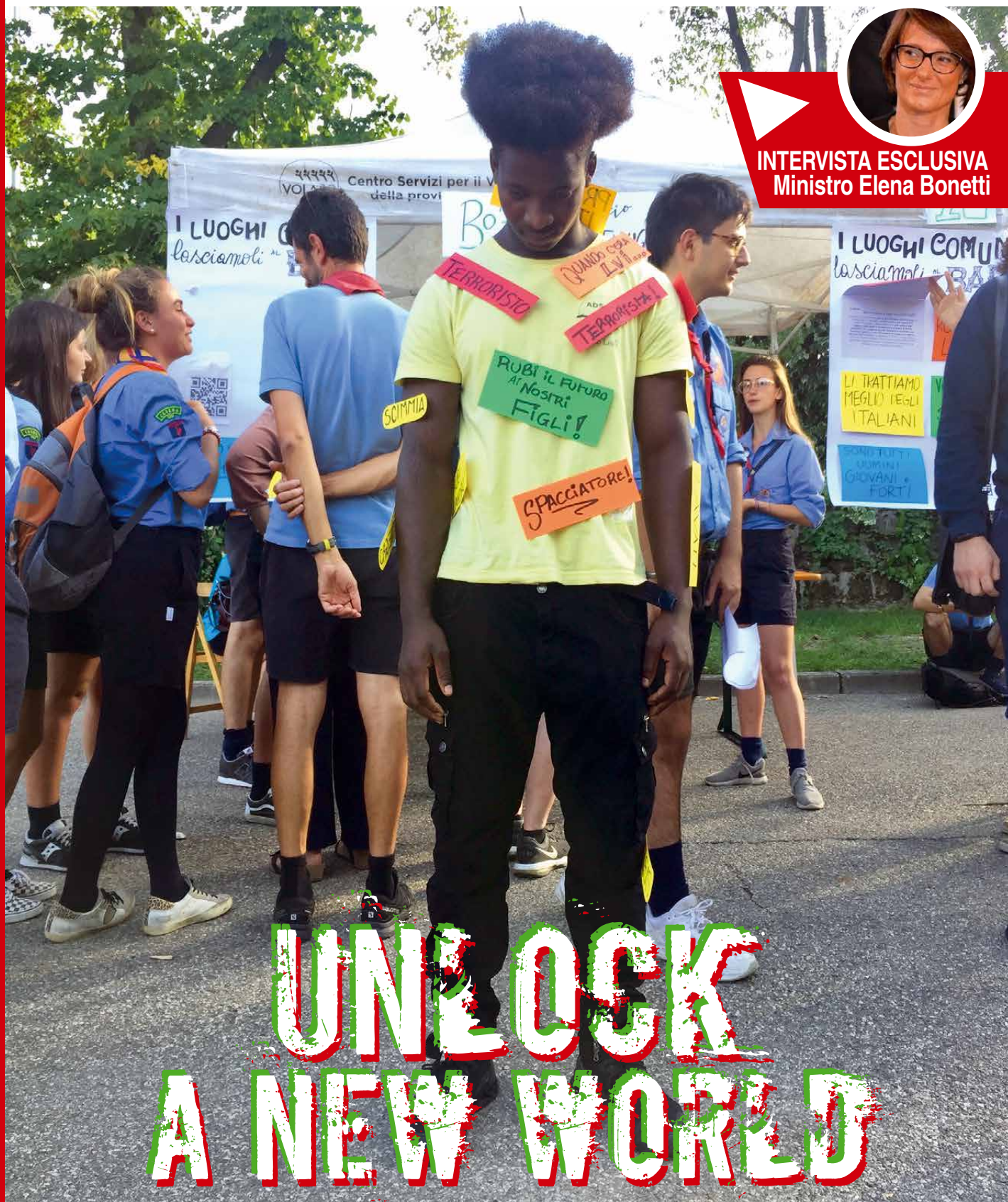
Anno LVI - Novembre 2019, N. 2 - Periodico trimestrale



UNLOCK A NEW WORLD



INTERVISTA ESCLUSIVA
Ministro Elena Bonetti



UNLOCK A NEW WORLD

VOCE AI RAGAZZI

6 Voce ai ragazzi dal JAM

6



10 Voci da "Umani senza Confini"

10



19

19 Voce a scoutsider



SGUARDO SUL MONDO

22



22 Immigrazione e accoglienza
Cristina Baldazzi

SUCCEDE IN REGIONE

24 Mio fratello muore in mare
Alessandra Cetro

APPROFONDIMENTO

4 Un investimento per la crescita
Paolo Vanzini

20 Burattini senza fili
Lucio Reggiani

25 Undur ilay/See me/Guardami
Samuele Brutti

30 Aquile Randagie
Francesca Saccomandi

4



29

VITA DI FEDE

29 Liberare il passato
don Gigi Bavagnoli



INTERVISTA ESCLUSIVA

Elena Bonetti: Ministro alle Pari opportunità e Famiglia

Redazione

26

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno LVI - Novembre 2019, N. 2 - Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it
Chiuso in redazione il 18 novembre 2019

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Caporedattore
Matteo Caselli

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Samuele Brutti, Damiano Cabassi, Alma Dal Monte Casoni, Filippo Cavanna, Anna Fiorentini, Elisabetta Fraracci, Andrea Lalli, Francesco Lalli, Paola Incerti, Anna Paglino, Lucio Reggiani, Maria Chiara Sabattini, Gabriella Santoro, Betty Tanzariello, Paolo Vanzini

Redazione fotografi: Sara Bonvicini, Nicola Catellani, Gabriele Galassi, Caterina Mioli

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: CASMA Tipolito Bologna

Copertina: foto Caterina Mioli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.



SCELTE POLITICHE PER UN MONDO MIGLIORE

di Matteo Caselli

Unlock a new world. Sbloccare un nuovo mondo. È uno slogan potente e affascinante, certamente attualissimo e calzante rispetto all'odierna situazione politica e sociale nazionale e internazionale, ma cosa significa veramente? Come possiamo andare oltre lo slogan e costruire davvero oggi il futuro, con il nostro impegno e il nostro servizio, insieme ai nostri ragazzi? Di quali opportunità educative hanno bisogno i ragazzi per riuscire a tracciare la propria strada seguendo la Promessa scout, nella società odierna?

A tutte queste domande abbiamo cercato di dare una risposta in questo numero del Galletto. Non ci siamo fermati troppo a

pensare, ma abbiamo preferito guardare alle cose che succedevano intorno a noi e chiedere il parere direttamente ai ragazzi, seguendo uno degli insegnamenti più saggi che il nostro fondatore, B.-P., ci ha lasciato: ask the boy!

Per andare oltre gli slogan siamo partiti con il dare voce a esploratori e guide che hanno rappresentato la nostra regione al Jamboree americano, per poi passare a raccontare la straordinaria giornata del 29 settembre a Bologna, che ha visto protagonisti i rover e le scolte che durante il passato anno scout hanno lavorato sui temi dell'accoglienza e delle migrazioni. Abbiamo intervistato il regista del film sulle Aquile

Randagie e curiosato al Festival Francese in cerca di esperienze significative in ambiti non prettamente scout.

Infine, l'intervista esclusiva al ministro alle Pari opportunità e Famiglia, Elena Bonetti, che al Galletto ha raccontato i primi mesi della sua esperienza a servizio del Paese. E ancora tanti approfondimenti, come nello stile del Galletto, per dare strumenti utili nelle mani dei capi per il lavoro quotidiano con i ragazzi, su questi temi specifici.

Cogliamo l'occasione di questo numero fare a tutti gli auguri di buon Natale e felice anno nuovo, perché sia pieno di pace e grandi soddisfazioni. Buona lettura!



MARTINA PRESEPI



GIACOMO BINDI

UN INVESTIMENTO PER LA CRESCITA



di **Paolo Vanzini**, capo contingente Agesci al Jamboree 2019

L'economia e la matematica finanziaria concordano: la crescita deriva da investimenti equilibrati e ponderati. Cosa significhi ponderati, il piccolo investitore inizia a intuirlo quando legge i disclaimer in corpo 6 o li ascolta al termine di uno spot, letti alla velocità innaturale di una registrazione accelerata. Investire è un'azione delicata in cui si mette a rischio il proprio patrimonio (non solo finanziario). Va gestita con oculatezza e attenzione, le decisioni vanno monitorate e seguite nel tempo, le scelte sui soggetti e sulle azioni da intraprendere richiedono la più grande attenzione e competenza.

L'IDEA

Un anno fa diverse centinaia di

gruppi, le loro zone e le loro regioni, assieme all'intera associazione hanno deciso di fare un investimento importante. Hanno scelto una proposta educativa impegnativa che richiede abbondante uso di risorse per alcuni ragazzi. Un'occasione singolare che a fronte di uno sforzo molto consistente attiva conseguenze e risultati altrettanto grandi. Hanno recuperato le risorse umane e finanziarie necessarie e deciso di investire su una proposta educativa chiamata Jamboree.

PROVIAMO A LEGGERNE I DISCLAIMER

Si tratta di un campo, uno strumento che maneggiamo frequentemente come capi, ma di tipo particolare. Come tutti gli strumenti che applichiamo, anche questo propone di vivere da protagonisti un percorso

in cui sperimentarsi in una serie di esperienze vere, le uniche in grado di educare. Per un capo si tratta del solito affascinante lavoro: conoscere i ragazzi e sapere per chi di loro questo tipo di proposta può produrre un cambiamento e far venir fuori e crescere le sue potenzialità. Sbloccare il suo mondo, potremmo dire.

Per i ragazzi si tratta di costituire una nuova comunità e con l'aiuto di questa assumere un ruolo importante e complesso. Un ruolo che comporta capacità e talenti, e richiede di assumersi la responsabilità di rappresentare una nazione, un'associazione e anche uno scautismo. Prevede l'attitudine a leggere le mille sfaccettature del mondo che si va a incontrare, l'apertura a sperimentare davvero che la differenza è ricchezza, vera e tangibile.

Richiede una disponibilità non comu-



ne: accogliere la scoperta che mettendo insieme tante identità si ottiene una somma immensa e non una differenza. E comporta un impegno ancora più difficile: raccogliere questo vissuto e provare a restituirlo a chi su di te ha investito. Perché, lo sa bene chi ha partecipato, solo se non resta l'esperienza di qualche migliaio di ragazzi e ragazze, ma contamina tanti altri, allora davvero quello spirito può sbloccare il mondo.

IL JAMBOREE

Nella scelta di essere scout il sogno di un mondo migliore è intrinseco: chi decide di vestire il fazzolettone lo fa perché vede una prospettiva di bene che si può costruire anche attraverso il suo contributo, unico, indispensabile. Lo fa perché sa che è possibile sbloccarlo il mondo e si adopera per questo scopo. In questa visione il Jamboree non è e non dovrebbe essere un'anomalia. Propone la certezza di una pace possibile, la gioia di saper costruire e vivere buone relazioni con tutti, l'evidenza di solidi valori comuni che superano confini e differenze, la consapevolezza di sé e delle proprie possibilità. Permette di cimentarsi nel guardare gli altri e la loro vita con occhi nuovi, disponibili a cambiare il proprio punto di vista per trovare percorsi che incontrano, consapevoli che è una propria scelta percorrere quelli che invece allontanano.

Insomma il Jamboree è uno strumento capace di proporre un'esperienza educativa estremamente coerente con il cammino scout, ma dotata di una potenza e di una pervasività decisamente importanti. Un investimento dalle possibilità di un guadagno elevatissimo che di conseguenza può portare effetti negativi altrettanto grandi. E come tale va curato e seguito in ogni sua fase se vogliamo che generi la crescita di cui è capace.

In questo senso scegliere lo strumento Jamboree richiede, direi obbliga a investire il massimo su tutti gli aspetti che ne conseguono e a



GIANLUCA ERMANNINO

tutti i livelli coinvolti in questa decisione, dal gruppo alla zona, alla regione, ciascuno secondo il proprio ruolo e possibilità. Come?

Innanzitutto dedicando la massima attenzione alla scelta dell'esploratore o della guida giusti. Incastinando questa esperienza in modo inscindibile dentro il loro sentiero, rendendola coerente e dialogante con tutte le altre componenti che ne fanno parte, confermando le qualità e facendo emergere i talenti utili a viverla nel modo giusto. Curando la relazione capo-ragazzo che, in vista del lancio in questa enorme avventura, richiede un'attenzione ancora più forte alle paure, alle difficoltà, ai dubbi e alle necessità di confronto che scaturiscono da questa dimensione incognita. Soprattutto facendosi trovare pronti ad attendere il loro ritorno con l'entusiasmo e l'atteggiamento impaziente di chi – come è stato per loro alla partenza – non vede l'ora di poter vivere a sua volta questa esperienza attraverso i racconti che gli porteranno. Di poter imparare dal modello che proporranno vivendo nella quotidianità il nuovo corso appena sbloccato. Di poter raccogliere, rilanciare e replicare un messaggio che non è un ideale astratto, ma un modo concreto di riconsiderare e vivere le relazioni con l'altro, con il mondo e con se stessi.

LA SCOMMESSA

Mandando un ambasciatore al Jam-

boree abbiamo scommesso su di lui o lei come capace di raccogliere e riportare le chiavi con cui smuovere anche i nostri ingranaggi bloccati. Per massimizzare i frutti di questo tesoro è necessario farsi trovare pronti a mantenere viva la scintilla, a rileggere la grande avventura calandola nella vita quotidiana, a contaminare quanto più possibile tutto e tutti.

Se manca anche uno solo di questi ingredienti, attenzione! Stiamo mettendo a repentaglio un grande investimento e dobbiamo sapere che può significare grandi perdite. Ma se invece siamo capaci di averne cura fino in fondo, allora la possibilità di sbloccare il mondo dei ragazzi protagonisti è reale. E se questa certezza si rivela nei loro cuori, insieme a noi possono realmente farcela a cambiare il mondo, quello là fuori.



GIACOMO BINDI

MATTONI PER UN SOLIDO PONTE



ALICE VENTURELLI - BOMPORTO 1

Reparto ponte Gobbo

Partecipare al Jamboree è stata un'esperienza bellissima, indimenticabile. Avere l'occasione di incontrare tanti ragazzi, di culture, religioni, etnie diverse dalla mia, ma tutte unite da un'unica Promessa scout è stata una grande opportunità.

I momenti più toccanti del Jam sono stati la cerimonia di apertura, il Cultural Day e la cerimonia di chiusura. Durante la cerimonia di apertura sono stati presentati tutti gli stati partecipanti, che hanno mandando sul palco un proprio rappresentante a sventolare la bandiera. Poi la cerimonia continuava con musiche conosciute a livello mondiale ed è stato bellissimo vedere questa "marmellata di ragazzi" ballare e cantare insieme, senza differenze.

Il Cultural Day è stato un altro momento arricchente. In pochi passi vi era la possibilità di conoscere

tutte le culture delle nazioni presenti, attraverso stand allestiti dai reparti dei vari paesi. È stato possibile provare le loro danze, ascoltare canti tradizionali, imparare giochi, vedere bellissimi costumi e assaggiare pietanze tipiche. Noi italiani abbiamo preparato pasta al sugo e tante altre cose buone.

A conclusione della giornata dedicata alle diverse culture ci siamo riuniti tutti nell'arena principale. Hanno consegnato a tutti un fazzolettone bianco, simbolo di pace. Tutti i partecipanti insieme hanno poi costituito un simbolo della pace gigante vivente. Poco dopo c'è stato lo scambio di pace mondiale, dove tutti si scambiavano la pace con tutti. È stato un momento di un'emozione profonda, in cui non si percepivano differenze di culture, colore o religione, ma si sentiva tutti fratelli, uniti da qualcosa di invisibile. L'ultima sera, alla

cerimonia di chiusura ci sono stati risate, balli, musica, ma anche tante lacrime versate, sapendo che i momenti vissuti insieme sarebbero presto finiti.

Intraprendere questo viaggio è stata per me un'esperienza unica. Il fatto di essere stata a contatto con culture, cibi, lingue e credo diversi dal mio è stato motivo di confronto, scoperta, scambi e di un profondo arricchimento, non solo per me stessa, ma anche per il mio gruppo di provenienza, per la mia famiglia e per le persone che incontrerò in futuro.

Dal jamboree mi sono portata a casa la consapevolezza che i muri si possono abbattere e le differenze fra di noi annullare. Mi sono portata a casa che i ponti si possono costruire ovunque e che noi possiamo essere quei mattoni che servono al ponte per permettere di passare dall'altra parte.



ALICE VENTURELLI

RICETTA PER UN NUOVO MONDO



ELENA GUERRA - VILLANOVA 1

Reparto ponte Gobbo

Cosa significa sbloccare un nuovo mondo? Alla luce dell'esperienza che ho vissuto al Jamboree per me è la necessità di lasciare da parte l'egoismo, i pregiudizi e le diffidenze nei confronti degli altri a vantaggio di una vera fratellanza. Vera, reale, espressa sotto forma di aiuto reciproco, accoglienza e collaborazione. E userei la parola "individualismo", nella sua accezione positiva, intesa quindi non come atteggiamento di superiorità nei confronti di un altro, che comporta un egoismo intrinseco, bensì come valore che riconosce a ciascuno i diritti del singolo individuo e dunque afferma il rispetto che ognuno deve portare al prossimo. Il Jamboree stesso, infatti, non sarebbe stato possibile senza una grande azione collaborativa e re-

ciprocamente rispettosa, nell'organizzazione dell'evento, da parte di tutti gli oltre 130 Paesi che hanno partecipato.

Ho potuto sperimentare sulla mia pelle come le diversità che ci contraddistinguono sono veramente una fonte di ricchezza. Come gli stereotipi associati a ogni Paese possono essere visti in modo positivo e con occhi scherzosi, come qualcosa che rende originali più che come qualcosa che bolla in modo irreversibile e dispregiativo.

Per esempio, noi italiani, celebri in tutto il mondo (oltre che per saltare le file) per il nostro essere confusionari e per gesticolare molto, riuscivamo sempre a strappare un sorriso con i nostri canti (spesso stonati) e i nostri strani, ma famosi gesti.

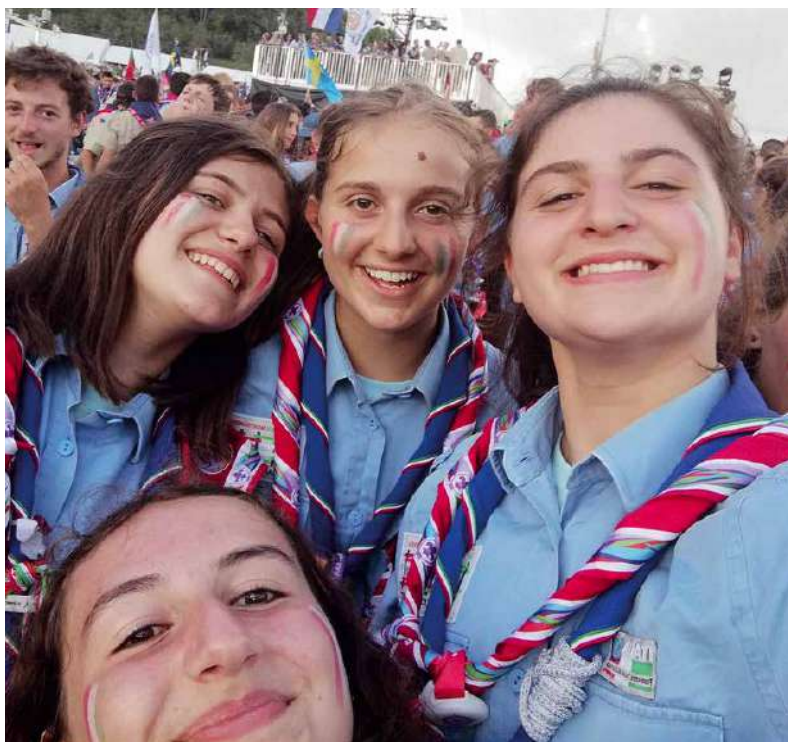
Ancora, ho imparato a essere orgogliosa del mio bellissimo Paese ogni volta che, dicendo di venire dall'Italia, vedevo gli occhi sognanti e pieni di meraviglia del mio interlocutore. E ho imparato che cosa vuol dire fraternità internazionale, che sia scout o meno: me l'hanno insegnata i sorrisi delle persone, sorrisi enormi, giganti, su volti un po' stanchi, ma entusiasti di ragazzi e adulti e gli occhi curiosi e assetati di conoscenza e di esperienze.

Ecco, quegli sguardi li considero il vero simbolo di speranza per il futuro. Un futuro difficile (almeno per ora) anche solo da immaginare, ma possibile e necessario.

Perché il mondo continui a esistere c'è bisogno di smettere di fare la guerra fra di noi. C'è bisogno di dare la priorità ai diritti umani rispetto al guadagno economico, di salvaguardare l'ambiente, di preservare, o meglio, ristabilire dove è possibile i fragili, ma meravigliosi equilibri della natura, e soprattutto di collaborare.

Se 45.000 ragazzi con culture, religioni, abitudini, convinzioni differenti, per due settimane in quei 40 chilometri quadrati hanno potuto non solo convivere pacificamente, ma anche divertirsi, tanto da desiderare che quell'esperienza non finisse mai, allora perché gli altri 7 miliardi di persone non riescono a vivere in un mondo intero senza sapersi venire incontro?

Tolleranza. Rispetto. Collaborazione. Ecco che cosa ho imparato. Poi vedrete che un mondo migliore verrà da sé.



ELENA GUERRA

GUARDATE LONTANO, VEDRETE IL JAMBOREE



IRENE GOLINELLI - BOLOGNA 18

Reparto ponte Gobbo

Avete presente quando dite a qualcuno: "Ho una strana sensazione, ma non so spiegarla". Beh, per me il Jamboree è stato un po' questo, solo che quella strana sensazione è più un'esplosione di emozioni, di cui la curiosità e la felicità sono a capo.

Vi ho detto che il Jamboree è un po' una sensazione inspiegabile e allora vi starete chiedendo, perché sono qui a raccontare una cosa che non so spiegare? La verità? Il Jamboree non potrà mai essere spiegato fino in fondo, io stessa prima di partire lo vedevo come una cosa astratta, qualcosa di irraggiungibile e assurdo. Però vi posso promettere che farò del mio meglio perché l'esperienza che ho vissuto e che porterò sempre con me vi arrivi nel migliore dei modi e magari vi rimanga anche una parte delle emozioni che ho provato. Per spiegarvi meglio il tutto vi scriverò la mia personale "top five" del Jamboree.

➡5: la zip line, quanto mi è piaciuta! L'attività più bella tra le tante. Un enorme carrucola lunga circa 1km. Piccolo consiglio, se mai la farete non aprite la bocca per urlare altrimenti vi entrerà tutta l'aria fredda e avrete mal di gola per un giorno, come è successo a me.

➡4: le tante attività per conoscere meglio il resto del mondo. Tutto il Jamboree era volto a questo, ma ci sono state parecchie attività che ci hanno aiutato a conoscere meglio tutto il nostro pianeta.

➡3: tre serate che con una sola parola definirei "MAGICHE". in cui ci siamo riuniti tutti e quarantacinquemila per passare assieme dei bellissimi momenti. In quei mo-

menti mi sentivo davvero parte di qualcosa di più grande di me, ho potuto davvero uscire dalla mia piccola zona di comfort e capire che in realtà il mondo è molto più grande e bello.

➡2: la possibilità stessa di andare al Jamboree, un'opportunità che capita una sola volta nella vita, un'avventura che rifarei mille e mille volte ancora.

➡1: l'amicizia che si respirava e che si è creata immediatamente tra tutti. Potevi girare per il campo e le persone totalmente a caso ti

salutavano, ti battevano il cinque, si mettevano a parlare con te. Un'amicizia che si è creata tra persone così diverse, ma allo stesso tempo unite da un'unica Promessa e da una legge comune, che ci accompagnerà per il resto della nostra vita.

Come possiamo sbloccare il nuovo mondo? Per rispondere prenderò in prestito le parole del nostro amatissimo B.-P.: "Guardate lontano e quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano".



IRENE GOLINELLI

TORNARE PER CONTAGIARE



PIETRO CREMASCHI – FIDENZA 1

Reparto ponte ai Chiosi

Da quando sono tornato dal Jamboree in molti mi hanno chiesto cosa si faceva in quel luogo immerso nel verde dell'America orientale. Ma nessuno mi ha mai chiesto come ci si sentiva a esserci lì e quali emozioni si provavano. Ecco, che emozioni ho provato? Bella domanda. In quelle due settimane, passate da scout e non da turista qualunque, grazie anche ai miei capi del reparto di formazione ci siamo organizzati nel modo migliore e questo ci ha permesso di vivere fino in fondo questa esperienza. Oltre alle questioni logistiche e organizzative siamo riusciti, secondo il nostro parere, a vivere emozioni più forti e a stare bene insieme.

I momenti in cui si provavano le emozioni più intense sono stati gli

eventi congiunti, con tutte le persone presenti, come le cerimonie di apertura e chiusura del Jamboree e le feste che venivano organizzate alla sera sui palchi, perché c'era una concentrazione di persone, popoli, religioni, modi di pensare incredibile e solo immaginare che tutti fossero scout come me mi fa venire ancora adesso la pelle d'oca.

Quando si entrava in quella immensa arena poi, c'era gente che ballava, cantava, rideva, bandiere che sventolavano dappertutto. La cosa che mi ha colpito di più è stata la quantità di colori che si sovrapponevano l'uno all'altro, formando un arcobaleno di popoli UNITI.

Durante i pasti c'era la possibilità di invitare altri gruppi nel proprio

sottocampo e una cosa che ha colpito tutti noi è stato quando il gruppo di americani che avevamo di fianco ha invitato un gruppo di messicani a cena da loro: nonostante le tensioni che ci sono tra le due nazioni, ultimamente, ridevano, scherzavano e si divertivano come se fossero amici da tempo, senza rancori dovuti alle scelte politiche e alle loro conseguenze.

Lo scoutismo è davvero capace di fare questo: UNIRE le persone, anche quelle in conflitto.

In conclusione, secondo me, il concetto di saper UNIRE E UNIRSI è l'elemento fondamentale sperimentato in questo evento. E credo che sia proprio questa la chiave per riuscire a "sbloccare nuovi mondi".



PIETRO CREMASCHI

UMANI SENZA CONFINI

GIOVANNI ZUCCHERO - BOLOGNA 13

Indignazione. Ecco cos'è che ci ha mosso a creare un evento del genere. A creare un evento che mostrasse cosa vuol dire integrazione e accoglienza. Bisogna cominciare a parlare dei migranti non più come numeri, ma come persone. Proviamo indignazione quando ci rendiamo conto che serve un evento del genere per riuscire a parlare di un fenomeno, che ormai dovrebbe essere assorbito, con toni normali e costruttivi.

Ecco un altro concetto che ci premeva: creare qualcosa di costruttivo. In mezzo a un clima di odio e meschinità, ci siamo chiesti come scout e come cittadini, se avremmo continuato a essere spettatori o se invece potevamo recitare una parte più degna. La Promessa che abbiamo fatto come scout ci insegna a "fare il nostro dovere verso Dio e verso il nostro paese", aiutando gli altri in ogni circostanza: ecco pensiamo sia questo il nostro dovere, combattere l'indifferenza dando voce a quello in cui crediamo. Incapaci di restare inerti di fronte alle sofferenze altrui, indifferenti, abbiamo deciso di trasformare il sentimento intimo e prorompente di indignazione in concreta energia propulsiva.

Abbiamo chiesto al consiglio regionale di fare un evento come Agesci

Emilia-Romagna, un evento aperto a tutti con l'obiettivo di educare ed educarci a quei valori belli, ai quali dobbiamo costantemente tendere. Quei valori che poi noi come scout troviamo nella Parola perché sappiamo bene che è in quell'affamato, in quell'assetato che troviamo Dio, perché il nostro è il Dio degli ultimi, dei sofferenti e noi sentiamo il compito di essere profeti di speranza e costruttori di pace in questo mondo. Ci sta molto a cuore condividere valori e sogni, soprattutto perché parlandone si raggiungono maggiori consapevolezze e si può sognare in grande. Ma sognare è un conto, la realtà un altro. Bisogna dare forma ai nostri sogni, dare voce ai nostri pensieri e fornire loro gambe per farli correre in giro per la città e, chissà, magari per il mondo intero.

Per questo ci preme che AGESCI sia più in mezzo alla cittadinanza,

presidiando luoghi ed educando. Abbiamo bisogno che i nostri capi ci sfidino a rimboccarci le maniche per lasciare veramente il mondo un po' migliore di come l'avevamo trovato, altrimenti si rischia di lasciare in trappola i sogni all'interno di quelle vecchie, disordinate e puzzolenti sedi scout. È un rischio concreto. Liberiamo quei sogni.



"Occasione di incontro tra scout di tutta la regione e cittadinanza. Dimostrazione dell'esigenza di trovare uno spazio di incontro con le realtà che si occupano di accoglienza. RS impegnati nella costruzione del proprio pensiero critico, attraverso l'esperienza. Capacità degli RS di organizzare eventi così grandi e soprattutto di fare rete: è giunto il momento di un organo di rappresentanza anche per gli RS?"

Chiara Giordano - Bologna 2

"Volte curiosi. Speaker soddisfatti. Persone entusiaste".

Martina Presepi - Cesena 8



Foto articoli: MARTINA PRESEPI



E QUALCOSA RIMANE...

AURORA BALLANDI - BOLOGNA 7

Dopo la manifestazione, oltre a dei bellissimi ricordi, ci è rimasta l'esperienza dell'organizzazione che c'è stata dietro all'evento, che ci ha insegnato tanto e vale la pena condividerla con chi come noi vuole reagire attivamente a quello che succede.

Ecco quindi i passi principali che abbiamo seguito nel preparare il nostro evento:

➔ **1 MOTIVO:** per organizzare un evento bisogna avere ben chiaro in mente l'obiettivo da raggiungere. Può sembrare scontato, ma non lo è: quando più persone si mettono insieme per lavorare a un obiettivo comune è normale che ci siano sfumature di pensiero diverse e che le intenzioni iniziali cambino nel tempo, con l'avanzare della preparazione. È quindi im-

portante stabilire subito poche, ma sicure prese di posizione.

➔ **2 IMPOSTAZIONE:** una volta deciso il messaggio che si vuole trasmettere, bisogna pensare al modo migliore per farlo (corteo, stand, flash mob o altro). Questo è il momento in cui è importante sognare in grande, perché con il giusto impegno si può realizzare molto di quello che ci si prefigge!

➔ **3 LUOGO E PERMESSI:** il modo ovviamente non basta, è necessario pensare anche alla location in cui i propositi possono realizzarsi al meglio: può essere una piazza, un parco, più posti contemporaneamente. Il punto fondamentale è mettersi subito in moto per ottenere il posto che si desidera, andando nel rispettivo comune per chiedere le disponibilità del luogo

e i permessi richiesti per il tipo di evento che si ha in mente.

➔ **4 TO DO LIST:** una volta stabilita la data, bisogna chiarire definitivamente il lavoro da fare, dividendosi in pattuglie: chi gestisce la burocrazia, chi contatta gli eventuali ospiti, chi trova degli esperti per farsi aiutare (perché ce ne sarà bisogno!) e chi cerca il materiale.

➔ **5 COLLABORARE:** questo si spiega da solo.

➔ **6 REALISMO:** le cose possono cambiare in corso d'opera, perciò è importante rendersi conto delle proprie possibilità e concedersi qualche cambiamento in itinere, come la data o gli ospiti, mantenendo comunque i propositi fissati all'inizio.

➔ **7 PUBBLICIZZARE:** un evento non funziona se non ci sono persone che partecipano, quindi è necessario che tutti quanti si attivino nel pubblicizzare l'evento ai propri conoscenti. A questo scopo può essere utile un'ulteriore pattuglia dedicata alle public relations che gestisca la parte social della diffusione e il design dell'evento, con locandine e promemoria per accompagnare l'arrivo dell'evento.



"Grande soddisfazione nel vedere e conoscere persone disposte a mettersi in gioco tanto quanto noi.

Felicità e attesa che cresce nel veder prendere forma un evento per il quale hai lavorato. Bellezza della tanta gente che coglie l'occasione di mettersi in gioco. Peccato per la poca presenza di persone non scout".

Giovanni Zuccherò - Bologna 13



PECCATO ORIGINALE

MARANELLO 1

FILIPPO SAVANNA

La voce di Giulia, nel tardo pomeriggio di una domenica bagnata da una pioggia insistente, è stanca, ma soddisfatta. Anche attraverso il telefono immagino il suo sorriso: “Sono appena tornata dalla prima caccia di quest’anno: il mio nome-giungla è Mang”.

“Com’è nata la nostra partecipazione a Umani senza confini? All’inizio della scorsa route estiva, i capi clan ci hanno voluto provocare con un’attività particolare: hanno ritirato tutto quello che avevamo preparato per il nostro pranzo e ne hanno volutamente fatto una distribuzione iniqua; alcuni hanno protestato, altri hanno iniziato a cercare una condivisione”.

Dalle parole di Giulia emerge con chiarezza che lo stand ai giardini Margherita sia stato solo una tappa del lungo viaggio che il clan Destino del Maranello 1 ha intrapreso per sensibilizzarsi sul tema della povertà e della migrazione.

La lettura del documento degli organizzatori, “davvero pregnante”, ha stimolato la comunità, che ha immediatamente scelto di “andare

a vedere”. Subito, tuttavia, sono iniziati i primi interrogativi: essere “spettatori” o parte attiva?

“Preparare l’attività è stato davvero difficile: abbiamo riflettuto a lungo per capire quale potesse essere la modalità migliore per proporre un momento di riflessione breve, ma intenso, a tutte le persone che avessimo incontrato”.

Il Maranello 1 proponeva a ragazzi e cittadini di vestire i panni di un migrante, che nel proprio esodo poteva portare con sé una varietà di beni differenti a seconda del paese d’origine, come un peccato originale dal quale non ci si può liberare se non partendo e affrontando l’ignoto. Il caso poi, attraverso una serie di sorteggi, costellava il viaggio degli eventi più disparati.

“Alla fine del gioco abbiamo riscontrato tanta incredulità da parte di chi iniziava a intuire come potesse essere così complicato e rischioso arrivare in Italia”.

Molto positivo, da parte di tutto il clan, il parere sull’organizzazione della giornata: nessuno si sarebbe aspettato la cura dei dettagli e la

profondità degli incontri con i quali è stato impreziosito l’evento. “Peccato che la gran parte dei frequentatori degli stand fosse costituita da scout: mi sarebbe piaciuto davvero constatare un maggior interesse da parte della società civile”.

Decisamente apprezzato anche lo scandire dei tempi, con pause e turni che consentivano di dedicarsi sia alla proposta dell’attività preparata, che di godere della visita agli stand allestiti dagli altri gruppi. “Sarebbe stato bello che la giornata fosse durata molto di più: ci è dispiaciuto dover interrompere l’attività per cui ci eravamo tanto impegnati, ma ci è dispiaciuto anche non aver la possibilità di visitare tutti gli altri stand, soprattutto quelli la cui durata non ci avrebbe consentito di vedere altro”.

Forse proprio questo può essere il dono da mettere nello zaino, al momento del ritorno a casa: la consapevolezza che nell’incontro e nell’approfondimento resti sempre tanto da dare e tanto da cogliere. Buona Strada a te e al tuo clan, Saimiri frizzante!



MARTINA PRESEPI

A TU PER TU CON I PROFUGHI SIRIANI: BOLOGNA 10 IN ROUTE AD ATENE

LUCIO REGGIANI

Vivere a pieno il motto di rover e scelte, senza paura di valicare i propri confini, mentali e territoriali, scegliendo di andare lontano per conoscere una realtà nuova, lontana dalla nostra routine, oltre la nostra "zona di comfort". Con questo spirito il clan Perasperadastra del gruppo Bologna 10 ha affrontato l'anno scout appena concluso, fatto di un Capitolo sul tema dell'immigrazione e di una route in Grecia, per toccare con mano la realtà di chi scappa dalla guerra e dalla povertà.

È stata una sorta di migrazione al contrario, quella dei ragazzi del decimo, percorrendo a ritroso le rotte dei profughi in fuga dalla Siria e dall'Armenia. Prima la preparazione, gli incontri di approfondimento, l'autofinanziamento, infinito, che

ha coinvolto tutta la loro comunità parrocchiale, per permettere a tutti di potere partecipare. Poi il viaggio. E infine l'incontro, alla periferia di Atene, in una struttura di accoglienza che ospita ragazzi armeni e siriani, gestita da una organizzazione no profit della Chiesa Armena.

Una route che per il clan del Bologna 10 ha avuto un significato particolare, un valore aggiunto: l'aver ottenuto il nulla osta per permettere la partecipazione al campo anche di Ebou, un ragazzo del Gambia che da tre anni cammina insieme al clan e che in prima persona ha vissuto l'esperienza della migrazione. "È bello viaggiare per cercare di capire cosa c'è nel mondo - spiega Francesca, scolta - fare servizio con persone che

hanno una vita diversa dalla tua, il contrario della tua, vedere che il mondo ha diverse sfaccettature, è stato importante. Noi andiamo a scuola, abbiamo tutti i comfort, una famiglia, una casa, là le persone scappano".

Una volta tornati a casa, la restituzione di quanto vissuto. Prima tappa, i giardini Margherita "per raccontare quello che abbiamo capito, scoperto e conosciuto - spiega Elena, aiuto-capo clan - Immaginiamo poi una seconda restituzione, alla lunga e più su larga scala, per mettere in pratica nella vita di tutti i giorni l'accoglienza in modo diverso rispetto a quanto facevamo prima".



MARTINA PRESPI

FRANCESCA: "Dopo questa esperienza torno a casa con un mattone in più rispetto a quando ero partita prima, una cosa che ti fa crescere e ti apre la mente. A scuola ho raccontato la nostra esperienza solo a qualche amica, ma l'esperienza raccontata non ha lo stesso effetto di quella vissuta in prima persona. Dopo una esperienza del genere ti passa qualcosa per la mente, ti senti cresciuta".

MATTEO: "Mi porto a casa la semplicità degli operatori, che aiutavano dando ai poveri tutto quello che avevano. Abbiamo anche incontrato una persona della comunità Papa Giovanni XXIII che accoglie chiunque chiede ospitalità nella casa famiglia che gestisce in centro ad Atene. Chiunque bussa alla sua porta trova ospitalità e la cosa che mi ha colpito sono le cinque regole scritte all'ingresso per gli ospiti e non di più. Siamo stati segnati nei nostri modi di fare e su come agiremo nelle nostre piccole comunità, rendendoci conto della fortuna che abbiamo abitando qui e quindi avremo un occhio di riguardo in più per queste persone".

VIAGGIO NEGLI SBARCHI A REGGIO CALABRIA,

IL BERTINORO 1 DALLE CASE FAMIGLIA AL CIMITERO DI ARMO

LUCIO REGGIANI

Un Capitolo sull'immigrazione e un altro sulla mafia hanno fatto scattare la molla e mettere in moto rover e scolte del clan del Bertinoro 1, fino a fare tappa a Reggio Calabria, per conoscere più da vicino la realtà degli sbarchi dei migranti. Una route fatta di servizi e incontri, per toccare con mano una realtà che esiste ed è in emergenza, nonostante non balzi agli onori delle cronache nazionali. "Abbiamo svolto servizi diversi - spiegano le scolte Caterina e Agnese - in una casa accoglienza gestita da una donna che ci vive con i suoi figli, il cui marito è un rifugiato politico. Siamo poi stati all'help center vicino alla stazione dei treni, dove si pratica invece una prima accoglienza di poche ore". Il clan ha poi visitato la realtà della "Casa di Benedetta", ancora in costruzione, che sarà un centro di accoglienza per minori orfani e incontrato "un medico che è salito sulle navi dei migranti per

svolgere le prime visite mediche". Altra tappa fondamentale la visita al "cimitero di Armo, totalmente gestito da volontari, che ha dedicato uno spazio ai migranti morti in mare, all'insegna della solidarietà, dell'ambiente e dell'umanità - raccontano ancora le scolte - Li sepolti ci sono anche giovani italiani, mamme incinte, le lapidi sono di sconosciuti".

Grazie alla route "abbiamo cambiato la visione del tema dell'immigrazione e nostro scopo oggi è quello di testimoniare quello che abbiamo visto: abbiamo visto che molti italiani vogliono aiutare il prossimo, al contrario di quanto mostrano i media, ed è quello che vorremmo succedesse in tutta Italia - continuano Caterina e Agnese - Volevamo verificare se quello che ci raccontano è vero o meno e ci siamo accorte che c'è una concezione sbagliata su quello che viene raccontato a causa delle notizie sbagliate date

dai media". Il messaggio che il clan ha voluto diffondere ai giardini Margherita è quello di "aprire gli occhi andando sul posto: tutte le testimonianze che abbiamo visto là non siamo mai riuscite a riportarle al 100%; per la forza che avevano vorremmo portare a Bertinoro i testimoni per raccontare quelle esperienze".



Foto articolo: MARTINA PRESEPI

NON È VERO CIÒ CHE È FALSO, MA È VERO SE TI PIACE! BOLOGNA 2

LUCIO REGGIANI

La verità dell'informazione. Questo il cuore del Capitolo affrontato da rover e scolte del Bologna 2 e presentato ai giardini Margherita il 29 settembre. Un approfondimento sui social media, sull'informazione di massa e sulla manipolazione di massa attraverso la comunicazione, per riconoscere le fake news e diffondere good news.

Il tutto parte da una route in Tanzania, "dove abbiamo aperto gli occhi e ci siamo resi conto di come stanno veramente le cose - spiega Nicolò, rover - ormai i social media sono diventati l'unico mezzo di informazione per la massa, che riescono a manipolare, spostando addirittura i voti nelle elezioni. La gente quindi è disinformata".

Il clan allora ha deciso di dire "basta a questo atteggiamento pas-

sivo di cose riferite o per sentito dire - spiega ancora Nicolò - Tante persone fanno fatica a formarsi un'idea e quindi abbiamo deciso di metterci in prima persona e approfondire per informarci in modo corretto, aprendo occhi e orecchie per formare le nostre idee e opinioni".

Ai giardini Margherita i ragazzi hanno proposto un gioco per riconoscere le fake news e hanno lanciato un messaggio alla politica: "Chiediamo alla politica più trasparenza e sincerità, andando oltre il proprio scopo di partito, per il bene comune". Per Samuele, 19 anni, "una notizia non è vera a prescindere, perché l'ha detta un politico o un giornale, ma lo è quando ho un corollario di fonti autorevoli".

L'esperienza è poi stata restituita "a chi ha contribuito a darci una mano per poter andare in route, tramite una veglia rover - spiega ancora Samuele - Con questa route abbiamo capito anche che molto di quello che troviamo sul mercato è frutto di uno sfruttamento che sta alla base delle materie prime, come avviene per il coltan in Tanzania. Questo ci ha fatto capire come le notizie che riceviamo giornalmente siano superficiali e quindi ci siamo concentrati sull'approfondimento della manipolazione mediatica e su come arrivano le fake news relative all'immigrazione, tema che nella politica italiana viene utilizzato per spostare masse popolari".

GIULIA: "Tutte le notizie che abbiamo presentato mi hanno colpito e sono state dette in tv, ma probabilmente quella che più mi ha colpito maggiormente è che l'Italia paga la libia per costruire centri di detenzione e non è possibile che uno Stato paghi un altro Stato per tenere delle persone in detenzione e disagio solo perché stavano cercando una vita e condizioni migliori".



Foto articolo: MARTINA PRESEPI

CHI SONO GLI ULTIMI?

REGGIO EMILIA 3

GABRIELLA SANTORO

Incontro Fiona, Marta e Gioele in un gazebo ai giardini Margherita dove si preparano a fare vivere, anche questo pomeriggio, ai visitatori l'esperienza della loro "mostra" sulle migrazioni.

Ragazzi curiosi e attivi, i rover e le scelte della comunità del Reggio Emilia 3 si sono chiesti "Chi sono gli ultimi?". Il desiderio di uscire dal loro gruppo li ha spinti a guardarsi intorno per capire la realtà e le difficoltà di chi, di fatto, fatica a trovare il suo posto anche qui, in una terra di relativo benessere e tra questi si trovano gli immigrati.

Con semplicità raccontano che da questa domanda, posta all'origine del Capitolo, è nato spontaneo il bisogno di capire come leggere la realtà, come orientarsi e superare le notizie false che accompagnano il tema della migrazione: per farsi un'opinione occorre raccogliere notizie semplici, chiare e, come dicono loro, inequivocabili, che non possano essere messe in questione.

Allora per contribuire all'informazione corretta si chiedono "Cosa possiamo fare noi per diffondere un'informa-

zione così semplice che non possa trovare obiezioni?".

Primo passo: partire alla ricerca di fonti sicure, certe, da diffondere anche come orientamento per approfondimenti e chiarimenti.

Sulla base delle notizie raccolte hanno girato un video, il loro primo lavoro, che metteva evidenza un dato semplice e oggettivo: il 9% del PIL italiano è prodotto da immigrati. Ragazzi attenti quelli del Reggio 3, sanno che oggi non basta più cercare di coinvolgere le persone smuovendo l'umanità, stiamo quasi diventando impermeabili alla commozione, è invece di aiuto partire evidenziando un fatto: il contributo concreto che gli immigrati offrono al nostro paese. Il video è stato poi diffuso attraverso una pagina facebook, valore aggiunto.

A questo punto si è ritenuto necessario raggiungere altre persone e i ragazzi hanno deciso di approfondire l'argomento su due piani: da una parte raccogliendo e diffondendo altre informazioni e dati economici sul tema delle migrazioni nel nostro paese, dall'altra evidenziando il per-

corso, il difficile pezzo di vita, seguito dagli immigrati che arrivano nel nostro paese. Numeri e umanità si devono incontrare.

Il loro approfondimento è stato offerto alla città di Reggio Emilia realizzando una "mostra attiva" presentata in centro città nel corso di una festa, che coinvolge il visitatore con attività e giochi.

Il percorso della mostra è costituito da quattro tappe:

- ➔ 1 il "libro game" per immedesimarsi nel percorso di un ragazzo che, partendo dal Mali, affronta un lungo viaggio pieno di difficoltà e lungo il percorso non è detto ci sia l'accoglienza;
- ➔ 2 una attività sulle fake news per fare capire come è facile produrre e fare girare notizie false e cadere nel loro inganno;
- ➔ 3 un gioco sulle "carte d'identità" che richiedeva di associare persone a caratteristiche, sogni e attese diverse proposte da una lista, scoprendo che i sogni di un giovane non sono così diversi, anche venendo da realtà lontane;
- ➔ 4 infine un quiz sui dati economici, per dare informazioni sulla migrazione.

Sentono di avere fatto qualcosa da cittadini. Alcuni di loro hanno presentato la loro esperienza a scuola dimostrando che ognuno può fare qualcosa, che il senso di impotenza, che a volte prende i giovani, può essere vinto nel momento in cui ci si prende a cuore un tema e si cerca di affrontarlo.

Certo, hanno scoperto la complessità del tema delle migrazioni e quello del mondo dell'informazione, ma iniziare a rapportarsi con questa complessità è un primo passo importante. In alcune situazioni, mi dicono, non c'è una risposta giusta e una sbagliata, ma informarsi e capire è il primo passo del cambiamento.



Foto articoli: MARTINA PRESEPI

BARDONECCHIA E CLAVIERE,

IL BOLOGNA 14 ALLA RICERCA DELLA VERITÀ SU TRANSITO E RIMPATRI DEI MIGRANTI TRA ITALIA E FRANCIA

LUCIO REGGIANI

Trovare la salvezza al di là delle Alpi. Non succede nel secolo scorso, ma pochi mesi fa. Non ci sono Aquile Randagie a battere i sentieri, ma migranti che si avventurano disperatamente sulle montagne innevate tra Italia e Francia per aggirare la polizia di confine, che puntualmente li individua con termocamere a infrarossi e li riporta al punto di partenza. Questa la realtà vissuta tra Bardonecchia e Claviere, toccata di mano dal clan del Bologna 14.

Il percorso del clan è partito da un Capitolo sul tema della politica sull'immigrazione e sul Decreto Sicurezza. La route è stata a Bardonecchia, ma ha toccato anche Claviere, nota alle cronache per le vicende dei rimpatri dei migranti da parte della gendarmeria francese. "A Bardonecchia abbiamo incontrato Silvia Massara, responsabile del centro accoglienza - spiegano i ragazzi - con la sua associazione

aiuta i migranti ad andare in Francia, fornendo loro dei vestiti, scarponi e altro. I migranti passerebbero il valico anche in infradito pur di arrivare il prima possibile".

Per i ragazzi "è stato molto interessante capire come funzionava rispetto a quello che i giornali avevano raccontato. Quando si arriva a Bardonecchia si trova un organismo organizzato che funziona e questo ci ha rassicurato rispetto a quello che invece è stato raccontato dai media come un baraccone allo sbaraglio: ad esempio c'è un gruppo di signore che cuciono a mano guanti regalandoli ai migranti che arrivano con vestiti inadeguati in pieno inverno e si fa giusto in tempo a darglieli insieme ad altri vestiti perché non si vogliono fer-

mare qui, ma proseguire - raccontano ancora i ragazzi - Noi siamo andati là per conoscere in prima persona le cose rispetto alle notizie che arrivano dai media e quindi parlare con chi quotidianamente vive la situazione: i racconti di Silvia ci hanno aperto la mente".

Tornati a casa i ragazzi hanno allestito "una mostra interattiva nella nostra parrocchia parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza sui temi del social media e della politica tramite i social media, dove sembra che si faccia più politica che in parlamento. Abbiamo raccontato la traversata del migrante dal paese natio all'Italia e poi a Bardonecchia e Claviere, l'esperienza di Silvia e tutto ciò che veramente accade".

TOMMASO: "Abbiamo affrontato con il Capitolo il tema della politica e in particolare quello dell'immigrazione e il Decreto Sicurezza. La cosa paradossale che ho visto è di come dai media sia stato descritto come scandalosa l'organizzazione del supporto ai migranti mentre invece è tutto il contrario, cioè costante ed efficace. Abbiamo raccontato la nostra esperienza tramite una mostra fatta in parrocchia, dove abbiamo raccontato anche di come la politica venga trattata tramite i social media".

FRANCESCA: "Siamo andati là per conoscere e la testimonianza dei volontari ci ha aperto la mente".



VITE AL CONFINE

L'ESPERIENZA DEL BOLOGNA 7 AL CAMPO ROYA DI VENTIMIGLIA

LUCIO REGGIANI

Il tutto è partito da un Capitolo sul tema dell'informazione e delle fake news, ed è terminato toccando con mano la condizione dei migranti al Campo Roya della Croce Rossa Italiana, che a Ventimiglia accoglie persone in transito tra l'Italia e la Francia. "Inizialmente volevamo aderire a uno dei progetti Agesci per il servizio all'estero, ma poi abbiamo valutato che in questo momento storico c'è bisogno qua, in situazioni di casa nostra in cui possiamo veramente dare una mano", spiegano rover e scoute del Bologna 7. "L'esperienza è stata molto forte e bella. Durante l'anno abbiamo fatto un capitolo su informazioni e fake news e da lì abbiamo deciso di approfondire". Al campo i ragazzi sono rimasti colpiti "dallo sguardo delle persone. Uno dei compiti che avevamo era la distribuzione del cibo e da-

gli occhi dei migranti si vedeva chi era stanco, stremato e non ce la faceva più e chi andava avanti per inerzia. Alcuni invece erano appena arrivati ed erano sconvolti. Qualcuno cercava di riprendersi, mentre le famiglie erano quelle messe peggio, incapaci di sorridere, con sguardi vuoti; altre persone invece non vedevano l'ora di parlare per fare amicizia. Noi cercavamo di strappare a tutti un sorriso". E quando il sorriso spuntava sulle labbra "era molto bello. Nonostante tutto quello che avevano passato avevano la forza per andare avanti. Tra loro c'erano molti emarginati, ma anche tanti che avevano progetti".

Tornati a casa i ragazzi hanno raccontato l'esperienza "con le lacrime agli occhi. I nostri amici ascoltando la nostra esperienza diretta sono riusciti a capire me-

glio la situazione dei migranti, rispetto a come la raccontano i media. Siamo riusciti a smentire la loro idea di base e i loro pregiudizi e la sorpresa è stata vedere e sentire cose diverse da quello che ci si aspettava. Ci siamo resi conto che il nostro servizio, anche se piccolo, può fare tanto al contrario di quello che si possa pensare rispetto ai piccoli gesti, perché può dare speranza".



Foto articolo: MARTINA PRESEPI

SCOUTSIDER,

DA FORLÌ AL MADAGASCAR, LA FRATELLANZA SCOUT NON HA CONFINI

DI REDAZIONE

Offrire a rover, scolte e capi la possibilità di vivere un'esperienza di servizio internazionale in Africa (Tanzania e Madagascar) e attraverso la condivisione con gruppi scout locali sperimentare i valori dell'accoglienza della diversità e del confronto con altre culture. Con questo intento nasce nella Zona di Forlì il progetto "scoutsider", che si avvale delle competenze di VolontariA onlus, maturate nel corso di oltre 10 anni di progetti in Africa.

Il pioniere di questa avventura è Carmelo, capo del Forlì 6. "Due anni fa sono andato in Tanzania con il mio clan e tornando ho visto che l'effetto sui ragazzi era stato notevole, dunque ho pensato: perché non proviamo a fare una cosa di un livello diverso? Insieme al clan del Bertinoro abbiamo lavorato a questo progetto e ci piacerebbe che diventasse una cosa più strutturata".

Nell'estate 2019 un gruppo misto di 18 di rover e scolte di sette gruppi della Zona di Forlì, insieme a quattro capi, hanno svolto un campo di servizio nella foresta pluviale del Madagascar. In Africa hanno avuto l'opportunità di mettere a dimora

450 alberi, con l'aiuto dei bambini delle comunità locali. Gemellati con un gruppo scout locale hanno poi realizzato dei murales sui muri delle scuole dei villaggi circostanti, dipingendo immagini educative per la popolazione, come ad esempio per la promozione delle vaccinazioni.

"È una sperimentazione, ma i risultati ci sono già - spiega ancora Carmelo - dall'1 settembre abbiamo fatto molte testimonianze. Con l'aiuto del Settore Internazionale vorremmo che questo cantiere di scoutismo internazionale potesse diventare un'esperienza stabile, per dare la possibilità ancora a tanti RS e capi di spendersi in questo servizio".

GIACOMO: "La cosa va metabolizzata, ho notato che ora vedo tutto sotto una luce diversa. Il campo ha condizionato come vedo il mondo qui. Entrato al supermercato ho pensato: cosa direbbero gli abitanti dei villaggi senza luce e con poca acqua che ho visitato? Mi è venuto male aprendo l'armadio di casa mia e vedendo quanti vestiti ho che non utilizzo".



Foto di SCOUTSIDER

ANGELA: "Eravamo in un villaggio e stavamo andando verso la scuola che dovevamo pitturare e lungo la via abbiamo sentito della musica provenire da una casa. Le persone ci hanno coinvolto, ballavamo e cantavamo, ma era un funerale, siamo rimasti stupiti, ma là hanno un modo veramente diverso dal nostro di interpretare la vita e la morte".

VIRGINIA: "Ripartirei anche domani. Ero arrabbiata quando sono tornata a casa. Sentire molta gente che si lamenta per nulla intorno a me mi fa arrabbiare. In Madagascar vedi delle situazioni di estrema povertà, gente che ha un decimo delle cose che abbiamo noi e vive con una serenità e felicità immensa che ti trasmette in ogni cosa che fa, un approccio diverso alla vita e ai problemi. Per il futuro la cosa principale è la testimonianza. Un viaggio del genere lo fai una volta, non ci puoi tornare tutti gli anni, ma è importante riportarlo, perché qualcun altro sia spronato a partire dopo di te".

scoutsider.org



CATERINA MIOLI



Foto articolo: MARTINA PRESEPI



BURATTINI SENZA FILI E MODERNI MANGIAFUOCO: UNA LEZIONE DA IMPARARE

di Lucio Reggiani

“Ogni favola ha una sua morale. Anche Pinocchio ha la sua. Qualcuno potrebbe obiettare che Pinocchio non sia esattamente una favola. In realtà, non lo è per niente. È più che altro il viaggio del singolo alla conquista della sua umanità. Il percorso di un individuo – burattino degli eventi e del destino – che cerca la dignità di uomo. Ma poi c’è quell’elemento fantastico, quel pezzo di legno che urla quando viene levigato, quel naso che si allunga al suono di ogni bugia, e quella fata che si trasforma, ma rimane sempre turchina (...)”
(Simona Bisacchi Lenic, giornalista e scrittrice)

Nell’evento “Umani senza confini” del 29 settembre ai giardini Margherita di Bologna ogni scolta e rover che abbiamo incontrato e intervistato, è come se ci avesse raccontato il proprio inquieto “viaggio del singolo alla conquista della sua umanità. Il percorso di un individuo che cerca la dignità di uomo”, quello di un cambiamento, di una trasformazione personale che li ha così coinvolti “da aprirci gli occhi” e vedere le cose non solo sotto una nuova luce, ma sentendole proprie, cucite su una pelle che si è rigenerata, ben lontana dalla prima dura impenetrabile scorza legnosa.

QUALCOSA RIMANE

Dicono di essere tornati con quel

“mattoncino in più” che li ha aiutati a ricostruire le loro convinzioni, perché è come se fossero tornati direttamente dalle fonti, con un libro in cui finalmente è scritta la verità, quella conoscenza delle cose sulla questione migranti, che hanno potuto vivere e vedere in prima persona e che li ha resi liberi dai fili di quella informazione che ora sta “manipolando le masse” e che, trappassata dal Mangiafuoco di turno, prende forma nei diversi teatrini dell’odio che affollano i canali mediatici dei social.

Sono tornati con l’impegno perentorio di usare quel mattone di verità allo stesso modo di quel libro usato dal messicano Jorge Méndez Blake nell’opera “El impacto de



un libro”, che incastrandolo sotto a un grande muro massiccio l’aveva smosso come solo la conoscenza delle cose, la cultura della civiltà e la verità possono fare.

La sfida è veramente tosta, ma vogliono metterci la faccia e testimoniare le esperienze che hanno vissuto in prima persona partendo dalla famiglia, dalla scuola, fino agli amici, alla parrocchia, al quartiere e a chiunque sia necessario strappare dai propri stereotipi, perché sono divenuti persone trasformate, proiettate in quelle donne e uomini della Partenza che si assumono l’impegno di rendere il mondo migliore e che, proprietari delle proprie idee, possono tentare di sradicare i pregiudizi, anche quelli più incancreniti.

LOTTARE CONTRO LA PAURA

La prova è ancora più grande perché forse ormai non si tratta più di scardinare il preconceito di qualche singolo individuo qua e là, ma quello di riconquistare frange di popolazione prese dall’inquietudine e dalla paura del diverso trasmessa nei teatrini dei Mangiafuoco; persone legate a fili che se da una parte li rassicurano, dall’altra li tengono lì, lontani da un mondo che sta diventando sempre più a colori e dove i daltonici non possono e non devono trovare spazio.

Il clima sociale attuale non è probabilmente il più positivo degli ultimi anni dato che si stanno diffondendo sentimenti che si sperava fossero ormai retaggio del passato ma che, in realtà, stavano covando come braci sotto la cenere, quella che si credeva che il progresso e la globalizzazione avessero sparso al vento già molti e molti anni fa. Lo scenario è invece differente, con nuovo vigore stanno riemergendo e riprendendo piede quegli impulsi negativi che non riguardano esclusivamente l’immigrazione, ma che in generale spingono contro l’accoglienza del diverso. La globalizzazione, che avrebbe dovuto aumentare la contaminazione tra i popoli



mettendo in risalto il plus-valore e la ricchezza dell’incontro e del confronto, ha invece prodotto anche effetti negativi, quelli a favore di una visione in cui risulta essere preponderante la minaccia al proprio piccolo orticello, luogo metafisico in cui ci si sente rassicurati e protetti da muri e recinti promossi dalla propaganda del Mangiafuoco di turno e, l’unica occhiata che si butta oltre la cortina, è quella gettata con la tastiera, con odio verso il diverso.

A quanto pare, purtroppo, ha ancora una volta ragione Tucidee dicendo che “la storia si ripete”, perché Pinocchio è ancora attuale e la resistenza raccontata dal film sulle Aquile Randagie e le narrazioni positive come “Umani senza confini” fortemente volute dai ragazzi, sono modi di agire che mai come ora risultano fondamentali, che devono essere ripresi e diffusi il più possibile per contrastare i sentimenti di odio e indifferenza che stanno vorticosamente serpeggiando nel Paese influenzando chiunque, anche chi nemmeno ci immagineremmo.

RAGAZZI AL CENTRO

La testimonianza della buona novella di “Umani senza confini”, non ha mostrato solo quanta maturità i ragazzi hanno riportato al ritorno dalle esperienze vissute in prima persona, non era fatta solo di racconti forti di accoglienza e di speranza, ma è andata oltre le parole, innescando l’azione per creare un nuovo fermento positivo e conta-

gioso che esprime coscienza civile, richiamando tutti noi cittadini all’impegno nella società, richiamando le istituzioni al loro ruolo democratico fondato sui principi della Costituzione e dei diritti dell’uomo. Sollecitando nuovamente noi capi a comportarci nel servizio alle volte come Geppetto e alle volte come il grillo parlante, per impegnarci ancora più in modo serrato a dare ai nostri ragazzi quelle possibilità di conoscere, vedere e approfondire il mondo che ci sta intorno, guardando la luna e non il dito che la indica perché sostenuti nella fatica del servizio, anche se solo minimamente, da quel piccolo brivido di gratitudine che ti percorre la schiena quando trovandoti a fare il punto di strada ti senti dire “vengo agli scout perché certe cose si fanno solo qua”.

Da parte di tutti i capi: GRAZIE ROVER E SCOLTE!





IMMIGRAZIONE E ACCOGLIENZA

L'APPELLO DEL MASCI AL PARLAMENTO EUROPEO

di **Cristina Baldazzi**, segretaria MASCI
Emilia-Romagna

Martedì 8 ottobre 2019 circa 50 rappresentanti del Masci, guidati dalla Presidente Sonia Mondin e dall'Assistente Don Guido Lucchiarini, insieme al Presidente della Focsiv, Gianfranco Cattai, al Presidente dell'ISGF, Mathius Lukwago, e ai rappresentanti di altri Movimenti di adulti scout promotori (Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Grecia, Cipro e Belgio) hanno consegnato a Bruxelles alla Vicepresidente del parlamento europeo, Mairead Mc Guinness, un Appello per una politica dell'accoglienza degli immigrati che abbia, come obiettivo finale, il bene comune di tutte le popolazioni coinvolte e, soprattutto, il fondamentale del rispetto della persona.

L'APPELLO

Nell'Appello si chiedono al Parlamento europeo numerosi e qualifi-

canti impegni, da assumere in modo coerente e integrato: riformare il regolamento di Dublino e introdurre un sistema di asilo europeo, non intrappolare i migranti in zone cuscinetto, sostenere l'integrazione dei migranti nei paesi ospitanti, combattere il traffico di esseri umani, prevedere canali regolari di immigrazione, tutelare i diritti dei minori e delle minoranze, promuovere tra i giovani l'interculturalità.

La consegna è avvenuta in un incontro-dibattito, coordinato da Carlo Bertucci, segretario del Masci Lazio, introdotto dalla parlamentare Patrizia Toia, che ha sottolineato l'importanza del tema e dell'evento al fine di rafforzare il legame tra istituzioni e società civile, assicurando che ciò che oggi il Masci semina con l'Appello sarà poi raccolto dal Parlamento europeo. Ha rilevato altresì l'importanza

di aver creato una rete tra Movimenti europei di scoutismo adulto: le reti della società civile sono un esempio anche per l'Unione europea che si chiama Unione, ma spesso non lo è. Il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha affermato che tra le tante "sfide epocali" che il Parlamento deve affrontare, l'immigrazione è certo una di esse e ha aggiunto: "Reputo fondamentale continuare a sviluppare quel senso di solidarietà che rende l'accoglienza uno dei principi cardine della nostra cultura e del nostro vivere quotidiano. Noi misuriamo sulle politiche per l'immigrazione anche il senso della nostra umanità".

REGOLAMENTO DI DUBLINO

Nella convinzione che l'immigrazione sia un fenomeno destinato a crescere, Sassoli ha rilevato che si potrà rispondere in modo adeguato solo



Foto articolo: MARTINA PRESEPI

se gli Stati europei comprenderanno che è importante “parlare con una voce sola” e che deve essere l'Europa a “canalizzare gli sforzi dei singoli Stati europei”. I singoli Stati e i loro Governi dovranno avere “il coraggio di modificare le loro politiche secondo una visione che sia più umana, più responsabile e più vicina agli individui e alla loro dignità. È imprescindibile la riforma del regolamento di Dublino - ha proseguito Sassoli - chi sbarca in Italia, in Grecia o a Malta approda in Europa”. Il Parlamento europeo si è già impegnato su questo e continuerà a impegnarsi ancora “con maggiore impegno e dedizione. La riforma del regolamento di Dublino - ha concluso il Presidente - rappresenta un punto politico fondamentale per il futuro dell'Europa”.

Ha quindi preso la parola Sonia Mondin: “Il nostro percorso sui valori della solidarietà per combattere la cultura dell'egoismo e dell'indifferenza, è partito nell'ottobre 2015, con una mozione assembleare divenuta poi delibera del Consiglio Nazionale. Dall'ottobre 2015 all'ottobre 2019, mentre le nostre realtà locali promuovevano percorsi educativi e attività di servizio sui temi dell'accoglienza, il Masci nazionale portava avanti con determinazione, assieme a Focsiv una serie di iniziative, tra cui la Petizione “Che ne è di tuo fratello?” che, a ottobre 2016, ci ha visti presenti alla Camera dei Deputati con 33.000 firme raccolte in 500 piazze italiane, o il documento approvato dal Consiglio Nazionale del Masci del gennaio 2019 “Tutti cittadini del mondo: oltre le attuali politiche sull'immigrazione”, in cui Masci si è espresso con un giudizio netto contro il “Decreto sicurezza” approvato dal Governo Lega-M5S e considerato distante dai valori scout e cristiani del Movimento nonché dai principi fondamentali della Costituzione italiana.

Siamo qui perché speriamo che questo nostro Appello, possa sostenere un impegno a livello europeo, che dia priorità nel trovare una soluzione a una riforma strutturare del Regola-



mento di Dublino, per un sistema di asilo europeo comune.

L'urgenza di riforme istituzionali, deriva dal dovere di dare risposte efficaci alle sfide che abbiamo di fronte e sono tante. La sfida delle migrazioni e delle grandi guerre, la sfida dei cambiamenti climatici e dell'esaurimento delle risorse naturali, la sfida delle disuguaglianze e delle nuove povertà.

Abbiamo bisogno di azioni sociali e politiche che siano un segno concreto di speranza creatrice, per proseguire nel terreno comune di un impegno nuovo, che ridia slancio all'idealismo affinché la speranza non rimanga cosa astratta, ma forza propulsiva in grado di ricostruire quei legami che tengono insieme le nazioni, l'Europa ed il Mondo”.

IL MOMENTO DI AGIRE

A questa azione, “sono chiamate tutte le forze vive della nostra Europa, dei singoli Paesi che la compongono, delle nostre comunità, attraverso un radicale cambiamento di mentalità che può solo avvenire per tramite di percorsi educativi, sociali e politici. Definiamo l'educazione come quel tentativo di fare un viaggio comune alla scoperta di se stessi e del mondo accettandone tutti i rischi, percorrendo la strada dello scambio continuo nel quale ciascuno porta le proprie ricchezze e si avvale delle scoperte altrui.

Per quanto ci compete:

➡ Noi continueremo a impegnarci concretamente nelle difficili situazioni di accoglienza nei nostri territori;

➡ Noi continueremo ad assistere gli immigrati nel momento degli sbarchi, nelle strutture che ospitano chi è in attesa di un riconoscimento giuridico stabile;

➡ Noi continueremo a sostenere le azioni di integrazione verso tutti coloro che hanno scelto il nostro Paese quale luogo per guardare al futuro, nell'attenzione ai minori, spesso non accompagnati, affinché possano crescere in ambienti educativi positivi e sicuri”, conclude Mondin.

È intervenuta quindi per ricevere l'Appello a nome del Parlamento europeo la Vicepresidente Mairead Mc Guinness, che ha tra le sue competenze il dialogo interreligioso e tra le fedi e le istituzioni. Nel ricordare l'emigrazione irlandese e i tanti morti in mare che l'hanno caratterizzata nel tempo, ha sottolineato l'esigenza che l'Europa si doti di una politica dell'immigrazione più organica e a lungo termine. Quindi ha espresso tutto il suo apprezzamento per il Masci, la Focsiv e gli altri movimenti partecipanti. Ha ricordato che la Commissione si è impegnata a presentare proposte organiche in materia di politiche per l'immigrazione e ha concluso lodando il “coraggio e la resilienza” del Masci e di tutte le altre associazioni aderenti.



Foto RIMINI 3 e 7



MIO FRATELLO MUORE IN MARE

L'esperienza della zona di Rimini

di **Alessandra Cetro**

La scena è forte e fatica a lasciare indifferenti. Vengono lette delle date, dei numeri, delle cause, alcune nazioni. E poi molte sagome di omini colorati cadono a terra.

I passanti si fermano, qualcuno prende il volantino, altri si avvicinano per partecipare, qualcuno borbotta il proprio dissenso.

E poi arriva la spazzata, il pugno nello stomaco: tutte queste sagome, che hai quasi imparato a conoscere, la cui memoria hai contribuito a onorare, vengono spazzate via da un gesto cinico, che le raccoglie come se fossero foglie, cartacce, scarti: "Il rischio è che, a causa della nostra indifferenza, vengano spazzate via anche dalla nostra coscienza".

E poi si presentano i sogni: delle catene di omini vivi, colorati e ricchi di sfumature, tenuti per mano, abbracciati quasi.

"Siamo qui perché pensiamo possibile e giusto che la loro esistenza possa continuare a colorare il mondo e che il nostro sguardo riconosca a queste persone la dignità che hanno".

Sì, perché di folle e disumano c'è soprattutto lo sguardo. Ce ne siamo accorti come RS andando, nell'aprile 2018, in route di Pentecoste lungo

i confini settentrionali dell'Italia, da Ventimiglia a Trento. Ce ne siamo accorti confrontandoci come capi nelle Assemblee di Zona dello scorso anno, incontrando Abraam Tesfaj dell'Eritrea, Sampson con Nedo e Cristina, Harouna con i suoi genitori italiani Stefania e Ignazio, Oumarou con Sara, ormai una sorella, Babu con i suoi "angeli custodi" Alessandra e Gianlorenzo, la Dodi ed Alassane, Chekc Abdo e Arianna. Tante storie di incontri che ci hanno provocato sull'educare a scoprirsi fratelli.

E noi, come capi scout, come riusciamo a essere sale e lievito nel nostro territorio e nel nostro tempo, come essere testimoni credibili di un impegno concreto di cittadinanza attiva? Così ha preso forma un'idea che già covava da tempo, la voglia di metterci la faccia per i valori in cui crediamo, anche in piazza, anche con o davanti ai nostri ragazzi, ma con il nostro stile di nonviolenza evangelica, che unisce anche dove il mondo cerca di fare leva per dividere a ogni costo.

Abbiamo imbastito l'idea, il testo, il gesto e convocato tutte le associazioni del territorio, dai sindacati all'Azione Cattolica, e ci siamo messi in discussione. Così il flash mob è partito. Un evento-goccia che vede 16 associazioni coinvolte, 29 flashmob

realizzati, molti luoghi incrociati e ringraziamenti ricevuti, partecipanti che adesso vengono apposta, chiamati dall'evento Facebook.

Possiamo dire che stiamo portando nelle strade uno sguardo più sincero sul fenomeno migratorio e che ne siamo più consapevoli anche noi, che traduciamo "la lista" del mese da leggere e teniamo aggiornato il conto dei morti che continuano purtroppo a esserci, per ricordare tutti.

All'inizio pensavamo di avere molti nomi da leggere, poi ci siamo tristemente accorti che la proporzione è minima, che il record lo fa il mese di febbraio 2018, con 45 nomi su 127 morti, ma che di solito la proporzione è quella che si verifica nell'ottobre 2018, 236 persone morte e solo 5 nomi da ricordare.

Il flash mob è portato avanti da una pattuglia di capi della Zona che fanno da sostegno alle varie comunità capi che lo possono adottare di domenica in domenica. Abbiamo coinvolto i genitori e le famiglie dei nostri ragazzi e aperto dialoghi nuovi con loro e varie realtà del nostro territorio, portando in giro il nostro appello: "Cara Politica, Cara Economia, diventa creativa, trova altre strade, che non facciano compromessi con la violenza e l'odio, che non uccidano, che non calpestino l'uomo".



UNDUR ILAY / SEE ME / GUARDAMI

Il teatro che ti cambia la vita

di Samuele Brutti

È una splendida giornata di fine settembre: in piazza Maggiore a Bologna c'è un gran sole e, come al solito, tante persone. Molti oggi però portano la barba, i sandali e un saio marrone. Siamo infatti nel mezzo del Festival Francese, che da 10 anni ormai si ferma in Emilia-Romagna e quest'anno torna a Bologna con il tema "Attraverso parole-Prove di dialogo".

È proprio dal mondo della parola, la parola recitata, che viene il giovane frate Stefano Luca. Lo abbiamo incontrato al termine della sua testimonianza sul teatro sociale. Undur ilay/see me/guardami è proprio il titolo del laboratorio teatrale che Stefano organizza in Libano per i giovani profughi siriani. L'obiettivo? Curare le ferite psicologiche inflitte dalla guerra grazie al teatro.

IL SIGNORE NON BUTTA VIA NULLA

Stefano sicuramente è un grande esempio di come si possa "sbloccare il futuro" degli altri, ridando speranza a chi ha subito una grande sofferenza e non riesce ad andare avanti. Ma non solo, infatti prima di tutto Stefano mi ha colpito

per come ha sbloccato il proprio, di futuro, trovando il coraggio per cambiare vita e trovare la sua strada.

"Ho studiato recitazione, ero attore professionista - ci racconta - poi mi sono convertito e ho abbandonato tutto. Però, siccome il Signore non butta via niente, alla fine mi ha fatto usare quello che avevo imparato in modo completamente diverso! Ho scoperto che le tecniche di recitazione che avevo studiato potevano essere usate non solo per fare 'lo spettacolo', ma anche come un potente strumento per prendere in cura le persone". Grazie alla pratica teatrale infatti gli alunni di Stefano, a detta loro, hanno ritrovato un rapporto sereno con il proprio corpo e con gli altri.

Nei laboratori si fanno molti esercizi di team-building: camminare bendati sotto la guida di un compagno; abbandonarsi nelle braccia di qualcuno superando la paura di cadere. È così che i ragazzi imparano lo spirito di gruppo e la fiducia negli altri.

I testi teatrali vengono usati come mezzi per riflettere e parlare di sé e dei propri problemi. Cosa succe-

de per esempio se si prende un testo di Shakespeare e lo si modifica per farlo parlare della condizione di profugo, di cosa significa essere discriminati perché siriani?

IL RUOLO DELLA SPIRITUALITÀ

Stefano ha compiuto numerosi interventi missionari, sempre con il teatro sociale, in Nord Africa, Africa Sub Sahariana e Medio Oriente, lavorando con diverse fragilità: ospedali, carceri, comunità per minori a rischio, tossicodipendenti, disagio psichico, bambini di strada, bambini soldato. Del suo lavoro dice: "Rispetto ai miei colleghi teatranti ho questa specifica molto bella di essere religioso. Questo significa che riesco a entrare in dialogo con le persone anche sul piano spirituale, che è una cosa che qui in Occidente abbiamo messo un po' da parte, ma si ripresenta sempre, perché comunque se butti la spiritualità fuori dalla porta e lei rientra dalla finestra. Ma questo è vero soprattutto all'estero, in Africa, in Medio Oriente ecc.. dove la religione è un aspetto connaturato. Infatti quando lavoro con i bambini soldato in Africa vedo che la partita con loro si gioca tutta su quel campo; è per questo che i miei colleghi laici spesso e volentieri non riescono a recuperarli, perché tagliano fuori la parte di spiritualità".

Quando poi parlo a Stefano del grande appuntamento del Jambooree, ci dà un consiglio semplice: "L'importante è partecipare, starci dentro e non avere paura delle proprie ferite. Se ti accorgi che le tue ferite ti bloccano, fai qualcosa per sbloccarti. A volte basta un'amizizia, una parola in più". Oppure, perché no, un laboratorio teatrale!



SAMUELE BRUTTI

ELENA BONETTI: AMATE LA VOCAZIONE DI EDUCATORI

di **Mattia Cecchini, Paolo Vanzini e Matteo Caselli**

Elena Bonetti, neo-ministro con deleghe alle Pari opportunità e Famiglia, già incaricata nazionale RS ai tempi della Route Nazionale nel 2014 a San Rossore, racconta al Galletto i suoi primi mesi a Palazzo Chigi e si confronta sui temi del servizio e della scelta politica.

Ha raccolto e accettato la proposta di diventare ministro in un momento turbolento e difficile della politica italiana. Cosa significa per Lei la parola impegno?

Ho promesso di fare sempre del mio meglio per servire. Impegnarsi significa questo: accettare la scommessa di partire, di mettersi

in strada, di offrire mani, testa e cuore per un progetto più grande di noi. Ma mai da soli e mai per noi stessi. Ho condiviso con la mia famiglia la scelta di accettare, non poteva che essere così. Si trattava di accettare una proposta che - ho avuto modo di sperimentarlo in queste settimane - chiede impegno e, inevitabilmente, alcuni sacrifici. E che consegna anche la missione e l'onore altissimi di contribuire alla crescita di un Paese che ha bisogno di rimettersi in cammino e restituire speranza, innanzitutto alle famiglie.

L'ho fatto nella consapevolezza che nell'impegno occorre dedizione e soprattutto assunzione di una responsabilità, quella di contribuire al bene di tutti, mettendo ogni persona nelle condizioni di realizzare



ELENA BONETTI FACEBOOK OFFICIAL PAGE

i desideri di bene per sé e per la propria famiglia. Perché abbiamo bisogno di coltivare la fiducia e guardare a una meta. E la meta, per noi che vogliamo il bene comune, è una comunità più felice.

In che cosa ritiene che l'esperienza scout sia preziosa per chi sceglie di impegnarsi in politica?

La prima lezione che ho imparato da scout è che essere al servizio



ROUTE NAZIONALE 2014



porta dritto al cuore di una comunità. Con il tempo ho compreso che questo vuol dire andare al cuore di quel che autenticamente anima il vivere comune e la politica. Chi decide di mettersi al servizio impara nel pragmatismo del "fare" una lezione fondamentale dell'"essere": «c'è più gioia nel dare che nel ricevere». Come scout impariamo che il "noi" viene prima dell'"io", ed è questa libertà d'animo a rendere così unico il nostro sguardo sulla strada che è la vita.

Scautismo è scoperta dell'altro e del mondo, la scommessa della fiducia nei compagni di strada, lo spazio abitato e condiviso delle relazioni, lo slancio - sempre avventuroso - del vivere e dell'innamorarsi di quello che si fa, la consapevolezza che la strada chiede continuamente di migliorare noi stessi e ciò che ci circonda, e che nella sosta e nei silenzi c'è un'umanità che chiede di essere ascoltata, accolta e amata. C'è una strada, c'è la fatica del cammino e c'è quel che rende lo zaino più leggero: il cuore libero e la certezza che si gioca in squadra, non si è mai soli. Infine non posso che ricordare il coraggio dei tanti RS che ho incontrato alla Route Nazionale: quel coraggio di futuro, quel sogno popolato e costruito mi hanno fatto sentire non da sola in questa avventura.

In che modo, su quali ambiti e 'argomenti' gli adulti hanno oggi il dovere di dare l'esempio alle nuove generazioni? Gli scout sono chiamati da sempre a lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato, quali priorità educative si sente di raccomandare a chi sceglie, come i capi scout, di accompagnare i ragazzi a maturare questa consapevolezza e questo impegno? Su quali temi deve oggi insistere chi sceglie il ruolo di educatore?

Credo che più che mai abbiamo ora l'urgente bisogno di un'alleanza tra generi, generazioni, tra parti socia-



li, che si realizzi autenticamente come alleanza educativa. È nell'incontro, nell'esperienza del comunicare e comunicarsi - nel "fra" che sta tra l'io e il tu, direbbe Martin Buber - che sta il riconoscimento reciproco e quella centralità della persona umana che è alla base di tutti i diritti. È la grande scommessa del lavorare per una società inclusiva, in cui a tutti i cittadini sia davvero riconosciuta pari dignità sociale. Se sapremo incontrarci tutti, a vari livelli, per co-progettare e riattivare la fiducia reciproca, nei territori, con tutte le realtà generative, il terzo settore, il mondo del lavoro, delle associazioni, della cooperazione, le istituzioni, le piccole e le grandi comunità civili, daremo l'unico vero esempio che è dovuto dagli adulti ai più giovani: essere e riconoscerci umani, impegnarsi perché un futuro sia possibile per i cittadini di oggi e di domani, e sia possibile per tutti.

Come si spiega ai giovani la politica e la sua utilità?

Ciò che è azione nel mondo non si può spiegare in altro modo che

attraverso una testimonianza credibile e all'altezza della fiducia altrui. Lo insegnava Paolo VI, questo tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni. La politica non è teoria, non si esaurisce nelle idee né, tantomeno, nelle ideologie e nelle singole politiche: la politica chiede l'integrità della persona nella comunità ed è, perciò, una vocazione integrale. È discernere e scegliere continuamente davanti a fatti concreti, significa vedere la realtà, giudicare e agire. Lo stesso stare al mondo, in tutta la sua bellezza e responsabilità, è politica. Un politico cristiano fa questo discernimento alla luce del Vangelo, nella consapevolezza che nel servizio di tutti e degli ultimi sta la parte più luminosa della sua vocazione. Ai giovani dobbiamo l'esempio di vita che fa decidere di fare la propria parte e impegnarsi per il bene comune. Testimoniare l'impegno e affermarne la centralità, dando l'opportunità a una nuova generazione di conoscere, studiare e appassionarsi, è compito delle Istituzioni, degli educatori, di

ciascuno di noi. Fare politica è fare squadra, è avere un obiettivo, per una società che cresce solo se si cresce tutti insieme. Niente di quel che facciamo è per noi stessi, ed è questa l'esperienza più bella che la politica può far vivere.

Lei è il ministro della Famiglia, una parola che, in politica, viene tirata spesso da una parte e dall'altra e declinata con mille significati. Che modello di famiglia è importante difendere e proporre oggi, sia tra gli adulti che tra i giovani?

La famiglia è il luogo dove le diversità si incontrano, è il primo spazio di costruzione di cittadinanza, la prima formazione sociale tutelata dalla nostra Costituzione. Parlando di famiglia insisto spesso sulla centralità di un soggetto di diritti - il bambino - che, tuttavia, anche nello spazio pubblico è ridotto a soggetto debole o addirittura a oggetto di diritti. È importante che lo ricordiamo e affermiamo senza esitazioni che non c'è aspirazione personale o idea che tenga davanti ai diritti di un bambino e al suo superiore interesse, che include le condizioni migliori per lo sviluppo della sua personalità. Le famiglie sono una risorsa preziosa per il nostro Paese. Di qui la scelta di metterle al centro dell'attenzione politica e di investire risorse importanti per sostenerle. Con la legge di bilancio abbiamo gettato le fondamenta di un percorso che le vedrà più protagoniste, più eque, più ricche. Perché le famiglie sono un bene comune e dare fiducia al Paese attraverso di loro significa riconoscere che nella cura delle relazioni fondamentali tra le persone l'Italia può ripartire.

"Uomini e donne, non solo gente...", dicono gli scout. Richiama la capacità di camminare assieme riconoscendosi nelle diversità e nei rispettivi talenti. Eppure parità, pari opportunità, capacità stessa di riconoscersi sembra



no spesso e volentieri messi a rischio da cliché e totem della nostra società. "Uomini e donne non solo gente: insieme si fa...", dice però la canzone. Ecco, cosa è importante far fare oggi a ragazze e ragazzi insieme perché sappiano crescere assieme?

La strada da percorrere per la parità e le pari opportunità è ancora lunga, ma i tempi sono ormai maturi perché finalmente si possa camminare insieme nel rispetto delle diversità e dei talenti di ciascuno. Non sono una sostenitrice delle quote rosa, per intenderci, sebbene siano state necessarie per indurre un cambiamento culturale. Oggi occorre fare un passo in più. Si tratta di riconoscere che

solo nella presenza paritaria degli uomini e delle donne - che hanno sguardi inevitabilmente diversi che devono compenetrarsi - si può avere una prospettiva compiuta. Ai ragazzi bisogna trasmettere questo e bisogna farlo con l'esempio quotidiano, in famiglia, nella scuola e in tutti i luoghi di educazione non formale, lì dove c'è incontro e si fa comunità. Questo nello scautismo lo abbiamo chiaro!

Ai capi scout da ministro Lei chiede...?

Di amare la vocazione di educatori e rispondervi con fiducia, generosamente. È una richiesta che faccio a me stessa in primo luogo e a ciascuno: coltivare la passione educativa e il desiderio di accompagnare le giovani generazioni a realizzarsi pienamente come persone e come cittadini. Ognuno di noi può contribuire a scrivere una pagina bella della storia delle nostre comunità. Con concretezza, autenticità e coraggio.



LIBERARE IL PASSATO, FAR RIPARTIRE LA VITA

Spunti sul sacramento della confessione: Dio scommette su di noi!

di don Gigi Bavagnoli

Tanti volte ci sentiamo dire “Non possiamo cambiare, si è sempre fatto così” e avvertiamo tutta la stizza perché in questo modo si bloccano idee nuove, proposte interessanti, progetti che ci avevano fatto sognare. Se ci pensiamo bene, però, ancora più spesso ci succede di sentire dentro di noi una voce che ci dice “Vedi, non cambi mai, cadi sempre negli stessi errori, sei fatto male e non puoi farci niente”. Questo avviene soprattutto quando rifacciamo le cose sbagliate pur sapendo che sono sbagliate, quando ci lasciamo prendere dall'ira, dalla gelosia, quando ci ritiriamo da una sfida (grande o piccola) perché “sarebbe bello, ma non ne ho la forza”.

I sensi di colpa ci appesantiscono tanto da bloccare ogni tentativo di cambiamento di noi stessi, ogni possibilità di intraprendere cammini nuovi che si affacciano alla nostra vita riempiendoci di speranza.

IL PERDONO

Come liberarci da tutto questo? Io credo che una strada possibile sia quella che ci viene offerta dalla confessione, sacramento che ci offre il perdono del Signore, sacramento che non pratichiamo spesso, forse perché non ne avvertiamo tutta la forza di rinnovamento che porta con sé.

Chiediamoci allora cosa produce il perdono, quello di Dio, ma anche quello degli uomini. Anzitutto diciamo che il perdono non cancella il male che abbiamo commesso, anche le superficialità e le omissioni che segnano negativamente la nostra vita. Quando il Signore ci perdona è come se dicesse: questo è il tuo peccato, ma tu non sei quella cosa lì, non devi identificarti con la parte peggiore di te, c'è di meglio dentro di te e ora puoi tirare fuori la tua parte migliore.

Il perdono ci dice che Dio scommette su di noi e non permette che lo sconfigga, a volte la disperazione, prenda il sopravvento. È come se il Signore

avesse custodito per noi la nostra verità e ora ce la restituisce integra: ci riveste con la veste più bella, ci mette l'anello al dito e i calzari ai piedi e si mette a far festa. Siamo tornati a essere quello che siamo veramente, figli amati, accolti e perdonati dal Padre, che ora si mette a far festa con noi.

PER RIPARTIRE

A partire da questo perdono, da questo recupero della nostra vera verità, che da soli non possiamo nemmeno immaginare, la nostra vita può ripartire.

Pensate all'effetto magico che ha il perdono di un amico, dopo che lo abbiamo tradito ed egli ci ridà fiducia: possiamo ricominciare la nostra storia con lui, liberi e felici. Questo è ancora più vero quando il Signore ci offre il suo perdono: si sciolgono i legami negativi con il nostro passato e possiamo riprendere con slancio il nostro cammino. A questo punto: cosa aspettate?



MARTINA PRESEPI



AQUILE RANDAGIE

Il Galletto incontra regista e sceneggiatrice

di **Francesca Saccomandi**

I fazzolettoni scout recentemente apparsi sul grande schermo non sono certo passati inosservati al microcosmo letto dal Galletto. “Aquile Randagie” di Gianni Aureli, d'altronde, racconta un pezzo di storia che sentiamo particolarmente nostra. Quante volte abbiamo sentito pronunciare il loro nome? Magari non conosciamo i dettagli, magari non abbiamo gran nozione della dimensione storica dietro a questo nome, ma certo quasi tutti sappiamo che Aquile Randagie è sinonimo di “scoutismo antifascista”.

COME NASCE IL FILM?

Non è solo una storia singolare, allora, quella che ha portato alla nascita di questo film: 2011, campo regionale E/G in Lazio, Gianni Aureli e Gaia Moretti assistono ad una veglia rover proprio su questo tema. Qualche settimana dopo, ci ha raccontato nel dialogo che ha seguito la prima bolognese al Cinema Galliera, Gianni si

gira verso Gaia e butta lì una proposta: perché non fare un film che racconti le Aquile Randagie?

È stato l'inizio di un'avventura durata oltre otto anni. La lunghezza inusuale della produzione è il sintomo di tante difficoltà e ostacoli che non hanno fermato chi ci aveva scommesso, culminata nell'operazione di crowdfunding che ha permesso di raccogliere le risorse sufficienti a proseguire. Finalmente, nel 2019 “Aquile Randagie” è arrivato in sala, e ha avuto un successo oltre ogni aspettativa: il film ha incassato 10.000 euro il primo giorno, secondo solo a “C'era una volta Hollywood” di Quentin Tarantino.

È bello poter ascoltare la soddisfazione di Gianni e Gaia mentre raccontano questa avventura, e anche lo spirito con cui l'hanno affrontata. Scherzano sul fatto che una coppia come loro, invece del mutuo per la casa, ha iniziato un mutuo per fare un film. Raccontano le peripezie che, come ogni produzione a bassissimo costo, hanno dovuto superare, a par-

tire dal centellinare i fondi per riuscire a pagare l'intera crew e la fatica delle riprese che “o la va o la spacca”, perché tempo e risorse per riprovarci di nuovo non ci sono. Ancora, raccontano di quando, dopo una notte passata sul set, regista e produttrice si sono messi a fare legna per offrire a tutti una cena alla trappeur.

SCAUTISMO ANTIFASCISTA

E con questi occhi è interessante guardare il film, che racconta una storia mantenuta nella sua verità storica, almeno per quanto riguarda i fatti conosciuti. È il 1927 quando una delle “leggi fascistissime” ordina lo scioglimento di tutte le associazioni giovanili, a meno che non si inserissero nell'Opera Nazionale Balilla. È il 1928 quando l'ASCI viene ufficialmente chiusa, ma proprio lo stesso giorno, il 22 aprile, un lupetto del Milano 2 pronuncia la sua promessa: lo scoutismo durerà “un giorno in più del fascismo”. Le Aquile Randagie non erano inizialmente più di una ventina. E inizia



un periodo in cui lo scoutismo è fatto di nomi in codice, messaggi segreti e luoghi nascosti. La svolta arriva dopo l'armistizio, quando le Aquile Randagie si adoperano nell'Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati (OSCAR), che aiuta i perseguitati dal regime a espatriare utilizzando la conoscenza dei monti al confine con la Svizzera.

La voglia di raccontare questa storia si accompagnava a una serie di sfide: l'equilibrio tra la verità storica e i necessari ritmi ed espedienti narrativi, il timore di proporre uno sguardo prospettico su personaggi che sono mitizzati come eroi, l'umanizzazione che passa attraverso il ritmo della quotidianità, delle piccole cose.

Per quanto sia facile pensare che chi ha combattuto il regime fascista lo ha fatto perché fuori dall'ordinario, ricordare che si trattava di uomini, donne e identità che sono come noi, è molto più di una banalità. Ancora più difficile è capire che pure nelle schiere fasciste militavano uomini e che il loro cuore batteva e funzionava tanto quanto il nostro. Le persone, quindi, non diventano o sono fasciste per una mutazione genetica, compiono invece scelte, e magari lo fanno convinte di muoversi per la cosa giusta.

Questa terribile verità, è spesso lasciata in un angolo o rispolverata in occasione delle ricorrenze, perché in fondo ci interroga e scuote davvero: e se i fascisti fossimo noi? E se il fascismo e la guerra improvvisamente tornassero, saremo noi i partigiani?

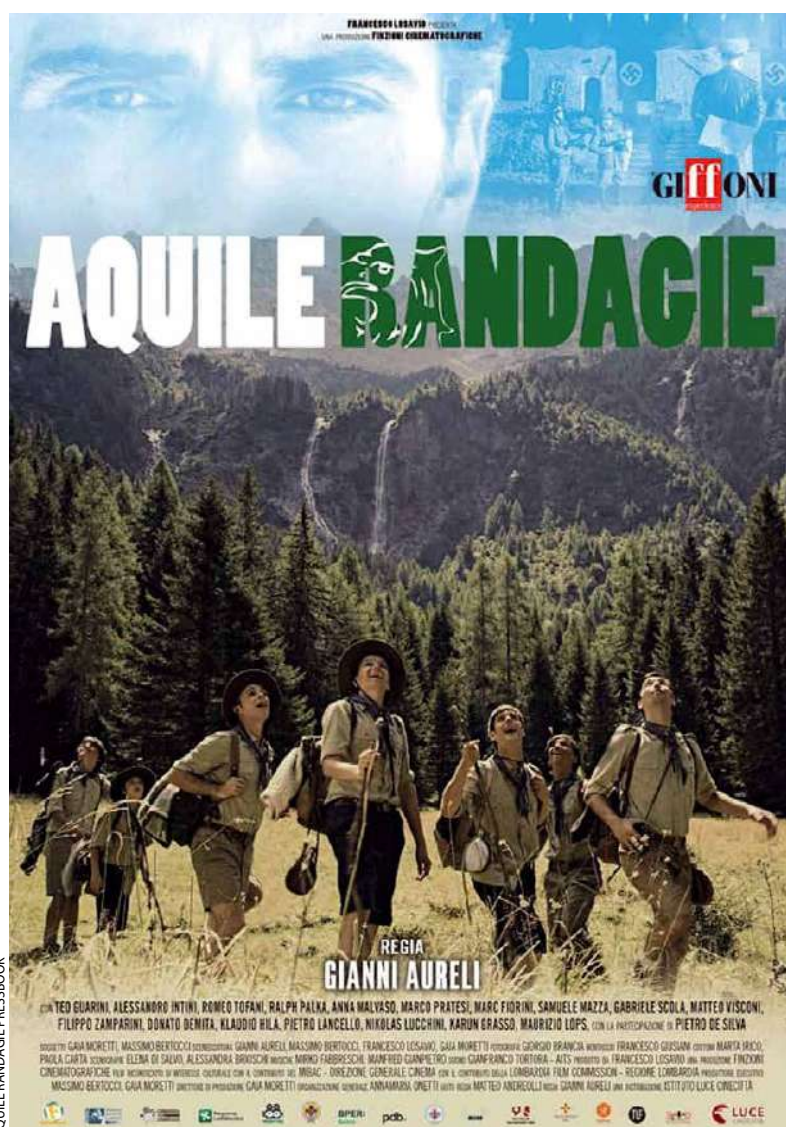
STORIA E MEMORIA

La lunga produzione e una serie di vicissitudini hanno fatto sì che il film uscisse nelle sale in anni un po' diversi dal 2011, in cui emerge l'urgenza di alcuni interrogativi. Cosa significa essere antifascisti oggi? Perché questa non può essere solo una bella storia: è una memoria e in quanto tale non può concludersi in una pacca sulla spalla compiaciuta, o un commento sul fatto che sì, noi scout siamo proprio "fighi". Sarebbe sciocco, nel 2019, pensare che il fascismo sia scomparso: dilaga a mac-

chia d'olio attorno a noi, nel territorio in cui ci troviamo e man mano, a ogni livello, in tutto il mondo. E lo fa in forme diverse, che richiedono proprio l'applicazione di quel famoso "osserva-deduci-agisci" che trasmettiamo ai ragazzi e ripetiamo fino all'esaurimento a ogni campo di formazione capi: è scouting.

Non è oggi più tempo di attraversare i monti per aprire una strada a chi deve arrivare in Svizzera, ma è sempre il momento di trovare strade alternative. E non basta volerlo fare, servono competenze, coraggio e un'incrollabile fede nell'essere umano, quell'essere umano che è la persona concreta, nel suo concreto corpo, con i suoi bisogni, la sua voce e la sfida che ci mette davanti agli occhi

è di essere preso sul serio. Lo dice anche Gaia, quando a fine serata le ho chiesto cosa può insegnare l'antifascismo scout di ieri all'antifascismo scout di oggi: racconta di aver riflettuto a lungo su un intervento fatto durante una tappa del tour di presentazione del film che ha intrapreso con Gianni. Un capo scout commentando il film sosteneva che fosse importante ribadire ai ragazzi l'importanza di scegliere, scommettere, rischiare, coinvolgersi. Alle ragazze e ai ragazzi che abbiamo tra le mani, dice lei, non bisogna ribadire proprio niente. Bisogna ascoltarli, piuttosto. Metterli nelle condizioni di. E nel frattempo, testimoniare le nostre, di scelte, di rischi e di scommesse.



AQUILE RANDAGIE PRESSBOOK

#Restiamo UMANI

